

Il Signore ti benedica e ti custodisca¹

Caro don Gerardo,
questo giorno, inizio del nuovo anno sociale, porta con sé il sigillo della novità e delle primizie.

Da sempre l'uomo ha sentito l'ebbrezza di questa ricorrenza. I calendari dei popoli antichi fissavano l'inizio dell'anno in primavera. Ai loro occhi, questa stagione sembrava il periodo più opportuno per associarvi l'inizio dell'anno. La primavera, infatti, è la stagione della rinascita, della nuova semina, della fioritura.

I babilonesi festeggiavano il capodanno con la prima luna nuova dopo l'equinozio di primavera. I cinesi, invece, collocano il capodanno lunare nel periodo che va dal 21 gennaio al 19 febbraio, in corrispondenza della seconda luna nuova dopo il solstizio d'inverno e lo chiamano il *tempo dell'inizio*, il *primo giorno*, il *primo giorno del primo mese*, *l'inizio della prima luna*, il *primo mattino dell'anno*.

La stessa idea è presente nella cultura ebraica e romana. Per gli ebrei e gli antichi romani il nuovo anno inizia in primavera. Il primo mese dell'anno, infatti, era il mese di marzo. Fu Giulio Cesare, nel 46 a.C., a sincronizzare il ritmo del tempo con il sole e a creare quello che ancora oggi è conosciuto come il calendario giuliano, il quale fissa l'inizio dell'anno nuovo il primo gennaio.

¹ *Omelia* nella Messa di insediamento di Mons. Gerardo Antonazzo come Parroco-Rettore del Santuario di Leuca, 1 gennaio 2012.

Questo intreccio tra inverno e primavera, quasi l'una sia nell'altro o l'una promani dall'altro, contiene una profonda verità che il proverbio popolare esprime con il seguente aforisma “sotto la neve pane” e che il poeta evoca con questa espressione: «I fiori di primavera sono i sogni dell'inverno raccontati, la mattina, al tavolo degli angeli» (Kahlil Gibran). Sono parole queste che magnificano il miracolo della germinazione, il processo della trasformazione, il prodigio del cambiamento, l'intuizione del momento in cui una certa evoluzione è già iniziata, ma rimane nascosta e, dunque, non ancora visibile agli occhi. Si esalta, cioè, la saggia legge della natura e il sapiente ordinamento della vita.

Il segreto della crescita è riposto nel seme e nelle radici. Se, ad esempio, osserviamo una semplice ghianda (frutto e seme al tempo stesso) si vede solo un piccolo e delizioso insieme di materia vegetale, ma dietro le lucide pareti del suo involucro, nel grande mondo dell'invisibile agli occhi, esiste una potente spinta futura, quella mutarsi in quercia. E così, se prendiamo un qualsiasi bulbo, ammasso informe di materia vegetale, e lo piantiamo e innaffiamo con cura, esso farà spuntare il fiore che è destinato a diventare – niente di diverso da quello che è – perché dentro di sé nasconde il suo futuro. Ciò che accadrà in seguito è, in qualche modo, contenuto nella precedente forma di vita. Nelle situazioni grandi e piccole dell'esistenza bisogna essere attenti ai germi e al seme: se si conosce il nucleo centrale dell'energia che è contenuta in un seme si è in grado di prevederne il suo sviluppo futuro.

Occorre, pertanto, rendersi sensibili al passaggio dall'invisibile al visibile e considerare con stupore l'inizio del nuovo anno nel quale è nascosto il dinamismo del tempo

appassionato della divina misericordia: la “Benedetta” che genera il “Benedetto”, sorgente di ogni benedizione.

Caro don Gerardo,

con questa liturgia eucaristica, dedicata alla Madre di Dio, la Chiesa di Ugento-Santa Maria di Leuca, attraverso la mia persona, ti affida alla Vergine *de finibus terrae*, primavera che prelude a una nuova stagione di vita. Servila e invocala continuamente, per te e per tutti noi. E accorda la tua preghiera accorata e filiale con le parole di Paolo VI:

«Maria, tu il preludio,
Maria, tu l'aurora, Maria, tu la vigilia,
Maria, tu la preparazione immediata,
che corona e mette termine
al secolare svolgimento
del piano divino della redenzione;
tu il traguardo della profezia,
tu la chiave d'intelligenza
dei misteriosi messaggi messianici,
tu il punto d'arrivo del pensiero di Dio,
“termine fisso d'eterno consiglio”».

devozione alla Madonna, il cenacolo di tutti gli innamorati della Vergine Maria, la tenda dove accogliere tutti i pellegrini, l'arca dove è conservato la dolcissima effigie della Vergine *de finibus terrae*, la scuola della fede, della speranza e della carità perché tutti i cercatori di Dio trovino nella Madre di Dio la maestra e la guida sicura del loro cammino spirituale.

«Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come schiere a vessilli spiegati?», canta lo sposo innamorato del *Cantico dei Cantici* (Ct 6,10). È la donna del nuovo inizio, la primavera che annuncia il germogliare della vita nuova, la radice in terra fertile da cui sboccia il santo germoglio, il luminoso raggio da cui procede la luce vera che rischiarava le tenebre del mondo, il chiarore matutino che annunzia la venuta del sole splendente.

Sì, Maria è l'aurora della salvezza, l'evento stupendo che annuncia il sorgere del sole di giustizia, Cristo Signore. Come ogni aurora, la luce di questo primo giorno dell'anno sorge ad Oriente, e all'inizio, è appena visibile nella notte, tanto da sembrare solo un lieve impallidire del cielo. In seguito, la luminosità si sprigiona prima lentamente, poi in fretta e sempre più in fretta, fino al momento in cui il nascere della luce è così vittorioso e ardente, e lo splendore del sole è così accecante, per gli occhi abituati alla notte, da divampare sul filo dell'orizzonte come una fiammata di luce incandescente.

Maria è il *signum magnum* (Ap 12,1) luce splendente che annuncia il meriggio: l'alba dell'infinito amore e dell'ardente tenerezza di Dio; lo sguardo materno e

che viene. Quando un processo è iniziato, è bene favorirlo senza forzarlo. E per far questo, non c'è altro da fare se non aspettare che si dispieghi completamente la sua energia interiore. Il seme nella terra vuole solo germogliare, il primo giorno dell'anno chiede solo che scorra il tempo necessario per manifestare il suo splendore.

Oggi, festeggiamo qualcosa che esiste già, anche se invisibile a occhio nudo. Questo è il senso profondo del primo giorno dell'anno, festa di primavera celebrata nel bel mezzo della stagione invernale. Esso contiene in sé uno straordinario valore antropologico perché dispiega un nuovo orizzonte di vita e annuncia una nuova promessa di speranza. Purtroppo gli uomini dimenticano il contenuto simbolico di questa ricorrenza e, spesso, la vivono solo come occasione di divertimento momentaneo e di gioia chiassosa. Nella poesia, *Il primo giorno dell'anno*, Pablo Neruda richiama il senso di questo avvenimento. Così egli scrive:

*Lo distinguiamo dagli altri
come se fosse un cavallino
diverso da tutti i cavalli.
Gli adorniamo la fronte
con un nastro,
gli posiamo sul collo sonagli colorati,
e a mezzanotte
lo andiamo a ricevere
come se fosse
un esploratore che scende da una stella.
Come il pane assomiglia
al pane di ieri,
come un anello a tutti gli anelli...
La terra accoglierà questo giorno*

*dorato, grigio, celeste,
lo dispiegherà in colline
lo bagnerà con frecce
di trasparente pioggia
e poi lo avvolgerà
nell'ombra.
Eppure
piccola porta della speranza,
nuovo giorno dell'anno,
sebbene tu sia uguale agli altri
come i pani
a ogni altro pane,
ci prepariamo a viverti in altro modo,
ci prepariamo a mangiare, a fiorire,
a sperare.*

La Chiesa accoglie la grazia del nuovo anno e partecipa alla gioia che si diffonde nel mondo e nel cuore degli uomini. Essa, però, con gli occhi della fede, vede qualcosa di più profondo: scorge l'avvento di Cristo, e in lui comprende che il tempo ha raggiunto la sua pienezza e la storia ha trovato il suo punto focale. Nella pienezza del tempo, il Verbo incarnato si manifesta come il centro, il vertice e il senso del tempo. E la figura della Madre che mostra il suo Bambino rappresenta il segno della vita che ritrova il suo nuovo inizio e si protende verso il suo giusto compimento.

Questa prospettiva cristiana non è assente dagli altri mondi culturali. Per i greci, ad esempio, (ma anche per gli egiziani) l'anno nuovo è simboleggiato dalla figura di un bimbo appena nato. Si tratta dell'annuale rinascita di Dioniso, segno e annuncio di fertilità e ricchezza. Per noi, cristiani, il Bambino Gesù è il tempo nuovo che avanza, la

speranza della rigenerazione del mondo, il misterioso avvento del Regno di Dio che, come un seme, progressivamente germoglia e fiorisce, e crea cieli nuovi e terra nuova.

Caro don Gerardo,
la tua missione di Rettore-Parroco del Santuario di Leuca prende avvio nel contesto temporale dell'inizio dell'anno, caratterizzato dal forte sapore antropologico e spirituale. È un nuovo inizio, una nuova ripresa, un nuovo cominciamento, una nuova prospettiva ministeriale, un nuovo programma pastorale. Per questo, si addice, in modo particolare a te, la bellissima espressione di Gregorio di Nissa: «Non mancherà mai lo spazio a chi corre verso il Signore. Chi ascende non si ferma mai, va da inizio in inizio, secondo inizi che non finiscono mai»².

Dopo aver brillantemente assolto molti e prestigiosi incarichi pastorali, incominci oggi una nuova fase della tua vita e della tua esperienza sacerdotale: mettere la tua persona e la tua saggezza pastorale a servizio della Madre di Dio, perché la sua casa diventi un faro luminoso per la Chiesa di Ugento-Santa Maria di Leuca. Ti porgiamo lo stesso augurio che Mosé rivolse agli israeliti: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (*Nm* 6, 24-26).

Sulla scia dell'impulso dato da Mons. Giuseppe Stendardo, che ancora una volta ringrazio per il suo generoso impegno, ti invito a fare di questo luogo mariano, così caro al popolo di Dio, il centro propulsore della

² GREGORIO DI NISSA, *Omellerie sul Cantico dei Cantici*, V e VIII, Città Nuova, Roma 1988, pp. 142 e 201.